

Francesca era a casa, come tutti i giorni da qualche tempo passava le mattine a studiare e a fare i compiti che di giorno in giorno le passavano i compagni. Non poteva più uscire, le avevano consigliato di dire in giro che era ammalata. Ogni giorno si esercitava un po' con il violoncello e aspettava le due del pomeriggio per poter chiamare qualche compagno, scambiare due chiacchiere, farsi raccontare le novità e i pettegolezzi e farsi passare le lezioni.

Le sembrava passata una vita dall'ultimo allenamento di rugby e i suoi compagni e compagne di squadra avevano smesso di chiamarla e chiederle come stava, la risposta concordata con i genitori e i poliziotti era sempre la stessa: "Sono molto stanca e faccio fatica a muovermi, i medici non hanno ancora capito bene cosa mi sia successo e sto facendo esami".

Quella mattina però arrivò una mail: proveniva dalla Procura della Repubblica, era una mail tanto attesa e temuta perché Francesca, non riusciva a pensare a nient'altro che alla grande decisione che doveva prendere.

Si sentiva sola e piccola, aveva 18 anni appena compiuti ed era nervosa, anche se mamma e papà cercavano in tutti i modi di consolarla e di appoggiare le sue scelte, qualsiasi esse sarebbero state. In ogni caso i suoi genitori sarebbero sempre stati orgogliosi di lei, indipendentemente da quello che avesse fatto. Quella mail conteneva la richiesta del procuratore di dare il suo assenso per essere chiamata come testimone. Le avevano ben spiegato che la procedura era complicata e pesante, che non avrebbe potuto cambiare idea una volta presa la sua decisione e che con tutta probabilità avrebbe dovuto lasciare la sua famiglia, la sua casa, la sua città, i suoi amici ... tutto. E perché? Perché lei aveva visto.

Senza pensarci due volte Francesca aprì il pc e di getto rispose:

"Ispettore Izzi, la ringrazio di cuore perché lei mi aiuta a riflettere sulle importanti conseguenze che potrebbe avere la mia scelta, ma nello stesso tempo sono delusa: come può pensare che io possa rimanere in silenzio? Lei non sa e non potrà mai sapere che cosa significa vivere con questo peso sul cuore. Quello che ho visto, non lo potrò mai dimenticare. Per questo ho bisogno di parlarne, non posso tenere questo orrendo segreto dentro di me. Penso che durante la mia deposizione in Questura, lei abbia già capito come sono fatta: agisco di pancia e non mi farò condizionare da quello che mi dicono gli altri o da cosa che mi potrebbe accadere. Sono molto giovane, è vero, ma nutro degli ideali e mi piacerebbe che non rimanessero solo parole al vento. Questo è tutto.

Cordiali saluti

Francesca

Era un tardo pomeriggio di primavera. L'aria era frizzante e il cielo terso sopra la città di Lecco. Dal palco che si stava montando in Piazza Garibaldi si vedeva nitidamente tutta Via Cavour, fino al Municipio e alle sue spalle Erna e il Resegone con le sue cime ancora imbiancate. C'era un via vai indaffarato: chi portava cose, chi spostava, chi montava la struttura e chi collegava cavi. L'atmosfera era piena di vita e Francesca era appena arrivata con i suoi strumenti e salutava i compagni. Erano tutti molto eccitati, dovevano suonare per la manifestazione, il loro concerto sarebbe durato circa un'ora e mezza ed erano prontissimi. Da quando l'armeria Copelli era diventata il loro sponsor, gli allievi del Liceo Musicale avevano potuto creare molti eventi, esibendosi su vari palchi in concerto. Certo, anche il Preside aveva mosso un po' di obiezioni quando l'armeria si era proposta di sostenere parte delle spese necessarie alle trasferte e in generale all'organizzazione dei

concerti, perché non gli sembrava opportuno avere uno sponsor che trattasse articoli che potevano essere collegati alla violenza in generale. L'armeria Copelli però era stata molto persuasiva ed aveva messo a disposizione della scuola anche un furgone nuovo di zecca che sarebbe stato utile per trasportare gli strumenti che con le loro ampie custodie occupavano molto spazio.

Ora era arrivato il momento del concerto e in questo caso l'insistenza dello sponsor era stata decisiva per far decollare il progetto.

L'aria scompigliava i capelli e gli spartiti, ma i ragazzi sul palco sapevano bene a memoria le loro parti. Prima fecero le prove per assicurarsi i volumi corretti di tutti gli strumenti, mentre gli operai degli organizzatori sistemavano le casse, seguendo le indicazioni del loro Maestro. Infine il concerto ebbe inizio. Sembravano tutti rilassati, ma Nicolò era teso e in preda ad un'ansia crescente, poi si girò indietro e vide Francesca che con un sorriso a 32 denti mostrava i pollici all'insù e Nic ringraziò il cielo di avere un'amica così, che a volte sembrava asociale e fin troppo tosta, ma che in realtà cuore un dolcissimo. Furono bravissimi, le persone applaudirono a lungo e chiesero il bis di alcuni pezzi. I giovani orchestrali si sentivano tutti molto felici e appagati. Le autorità stavano per iniziare i loro discorsi e gli operai dissero ai ragazzi di non preoccuparsi, di restare sul palco che, per ragioni di sicurezza, avrebbero momentaneamente spostato le custodie degli strumenti, ammassate alla rinfusa sotto il palco, nel furgone lì vicino e che poi gliele avrebbero restituite.

Appena arrivati al concerto, in effetti, Francesca, dopo averlo salutato e aver iniziato a chiacchierare con il suo amico del cuore e compagno di classe Nicolò, aveva notato, nell'appoggiare sotto al palco la custodia del suo violoncello di fianco a quella del sax di Nic, che oltre all'incredibile montagna di custodie c'era anche una grande cassa e rivolgendosi a Nic, gli aveva chiesto: "Nicolò, sai niente di questa cassa? E' della scuola?" Nicolò sgranò i suoi begli occhioni azzurri e con aria sorpresa rispose: "No, non l'ho mai vista in vita mia". Lo scambio di battute tra i due amici era stato però interrotto dal richiamo perentorio del Maestro.

Francesca ora era seduta in un angolo del palco e vicino a lei c'era Nicolò. Guardavano gli operai che velocemente spostavano le custodie e notarono però che nessuno aveva fino a quel momento portato la grande cassa sul furgone.

Fu annunciato il discorso del sindaco, grande amante della musica e per lunghi anni membro e direttore dell'onorata banda "Manzoni" e, mentre il primo cittadino saliva sul palco, tutti gli sguardi si rivolsero verso di lui e partì un fragoroso applauso. In realtà non proprio tutti gli sguardi, infatti Francesca e Nicolò continuavano a seguire i movimenti degli operai, ma vicino al furgone una custodia scivolò di mano ad un operaio e si aprì, rovesciando due mitragliette sul marciapiedi. L'altro operaio con un balzò fu subito da lui e lo aiutò a rimettere immediatamente le armi all'interno della custodia. Il tipo la richiuse, guardandosi intorno furtivamente per capire se qualcuno avesse notato qualcosa e Francesca a bocca aperta subito si rigirò per non dare nell'occhio e guardò Nicolò per capire se anche lui avesse visto. Nicolò ricambiò lo sguardo facendole intuire che sì, aveva proprio visto bene.

Erano chiaramente armi vere e i due amici videro i due operai che in fretta e furia sistemavano le custodie sul furgone.

Francesca e Nicolò avevano visto bene l'uomo a cui accidentalmente era scivolata di mano la custodia come anche lui, prima di volgere lo sguardo a terra, aveva fissato per un attimo proprio Fra. Era un uomo con i capelli neri, ricci, raccolti in una coda e sul collo

aveva un tatuaggio a forma di scorpione, era un tipo massiccio e molto alto con la carnagione scura, mentre l'altro era pelato, con gli occhi azzurro chiarissimo, lunghi baffi spioventi e anch'egli con lo stesso tatuaggio dello scorpione sul collo.

Nicolò era spaventatissimo, si fece piccolo piccolo, avrebbe voluto sparire, in un lampo realizzò che quelli erano malviventi, magari assassini e che, se avessero voluto in quell'esatto momento avrebbero potuto fare una strage, ammazzare delle persone, non era uno dei videogiochi con cui lui era solito passare il tempo, avrebbero potuto sparare a loro o al pubblico ... una paura vera gli strinse lo stomaco e gli irrigidì le gambe. Il pensiero di urlare e avvertire tutti gli attraversò la mente, ma Francesca delicatamente gli mise una mano davanti alla bocca e lui capì e da suoi occhi azzurri e limpidi sgorgarono lacrime silenziose.

Stettero zitti, impauriti, cercando con lo sguardo se nei paraggi vedevano qualche agente di polizia. Dopo il discorso delle autorità, Nicolò e Francesca, salutarono dal palco i genitori, scesero e si diressero in piazza mescolandosi con i compagni, stando bene attenti a non farsi adocchiare da quei due operai con lo scorpione tatuato.

Quando furono abbastanza lontani, si diressero insieme verso il lungolago: avevano bisogno di parlare e di fidarsi. Nicolò disse: "Per fortuna, quei due criminali non hanno fatto del male a nessuno! Io ero terrorizzato, sentivo i miei muscoli tesi come le corde del tuo violoncello!" "Fra, ma adesso cosa facciamo? Non possiamo fingere che non sia successo niente, ma se denunciato, qualcuno ci crederà?"

"Sì, Nic – rispose Francesca – dobbiamo andare in questura e raccontare tutto e dovremo essere credibili, se vogliamo che gli agenti non pensino che siamo due mitomani completamente fuori di testa." "Hai in mente quello che ci hanno detto gli esponenti di - Libera – nell'incontro avvenuto a scuola il mese scorso? La criminalità organizzata ormai si è infiltrata e ha trovato terreno fertile anche nel nostro territorio e siamo noi cittadini a dover dire un No forte e chiaro e possiamo fare questo solo comportandoci onestamente e denunciando tutto quello che non funziona." "Sì, Fra, hai ragione. Pensa che in terza media avevo partecipato ad un progetto con la mia classe, dal titolo "MeMo, memorie in movimento". "Ricordo benissimo che avevamo svolto diverse attività a Galbiate all'interno di una grande casa, che è un bene confiscato all'ndrangheta e che ora è diventato un centro diurno per anziani chiamato "Le querce di Mamre". Io e i miei compagni, anche se molto giovani, avevamo potuto fare tante importanti riflessioni sulla legalità e sull'importanza di lottare contro le mafie, ma anche sulla bellezza di donare momenti di spensieratezza a persone anziane in un luogo che prima era destinato a traffici illeciti e violenza e che ora regala benessere a quelli che potrebbero essere i nostri nonni. Un bel cambiamento, eh?"

I due giovani si incamminarono pensierosi. Arrivati in Corso Promessi Sposi, Nic e Fra entrarono per la prima volta nella loro vita nel palazzo della Questura, non sapevano se erano nel posto giusto e chiesero informazioni per fare una denuncia. Dapprima parlarono con una poliziotta gentile, che li mise a loro agio, rendendosi conto che entrambi erano molto giovani e dopo un'attesa che parve interminabile parlarono con l'ispettore Izzi, al quale raccontarono per filo e per segno l'accaduto.

L'ispettore, dopo aver ascoltato attentamente ciò che avevano da dire, si fece lasciare le loro generalità, indirizzi e recapiti mail e guardandoli negli occhi, affermò. "Pensateci bene, ragazzi, parlatene con i vostri genitori, perché, anche se siete appena diventati maggiorenni, questioni di questa gravità vanno discusse approfonditamente in famiglia. Dovete pensare alle conseguenze, quello che vi accadrà è paragonabile ad uno tsunami, non sto scherzando. Le vostre vite verranno rivoluzionate e non saranno più le stesse

dopo la deposizione. Mi sento responsabile nei vostri confronti, siete giovani e non vorrei che faceste scelte impulsive, spinti dalle emozioni del momento.” Tornati a casa però entrambi non raccontarono nulla o almeno non subito dopo il fattaccio. Cominciarono però a scambiarsi compulsivamente messaggi WA: “Come stai, Fra?” “Di merda, Nic” “E tu?” “Ansia a mille giorno e notte” “Nic, ma ti è sembrato per caso di rivedere in giro i brutti ceffi del concerto?” “Ma, no, Fra, neanche l’ombra, per fortuna, direi” “Tu, Fra, cosa pensi di fare?” “Nic, non ho scelta, la mia coscienza è un sergente di ferro che continua ad intimarmi di firmare la deposizione.” “Tu sei fuori, ti ricordi cos’ha detto IZZI?” “Sì, uno tsunami!” “Hai presente cosa fa uno tsunami? Distrugge tutto al suo passaggio e dopo di lui, niente è più lo stesso” “Vero, Nic, glielo spieghi tu alla mia coscienza?” “Sai, Nic, anch’io ho paura, una fifa da farsela addosso, ma quei bastardi non possono farla franca!” “Hai ragione, Fra, ma non so se riuscirò a reggere la pressione, vorrei non avere visto niente, vorrei riavvolgere il filmato e tagliare quella brutta scena” “Sì, Nic, sono d’accordo con te, sarebbe bellissimo non aver visto niente, saremmo i soliti, leggeri e spensierati: unica preoccupazione: ho messo la merenda nello zaino per l’intervallo?” “Nic, però, noi abbiamo visto e questa è una responsabilità...”. Avevano visto bene anche il furgone, dove era stato caricato il tutto e si chiedevano dove potesse essere andato dopo lo spettacolo. Nicolò e Francesca si erano detti che avrebbero potuto spiarlo quel giorno, ma se poi fossero stati scoperti allora sì che sarebbero finiti in guai seri. “No, abbiamo fatto bene ad andarcene in tutta tranquillità senza dare nell’occhio.” Scrisse Francesca. Lei aveva una memoria speciale per i numeri e si ricordava perfettamente la targa del furgone: “EJ123XK”. Aveva già detto tutto alla polizia. Ma adesso la questione per entrambi era “Voglio davvero firmare la testimonianza e mettere a repentaglio la mia sicurezza e quella dei miei familiari?”.

Qualche giorno dopo, mentre erano a scuola, Nicolò non riusciva proprio a stare attento alla lezione. Sembrava tremasse e aveva gli occhi fissi e assenti, nella sua testa mille pensieri ingarbugliati. La Prof se ne accorse, gli chiese cosa avesse e Nicolò domandò di poter uscire, perché non si sentiva bene. Guardò verso Francesca senza dire nulla e la ragazza subito si alzò dicendo: “Prof., per favore posso accompagnarlo fuori? Nico non sta bene da un paio di giorni.” La professoressa acconsentì e uscendo i due ragazzi sentirono i compagni ridacchiare e prenderli in giro per quella che sembrava una nuova e impreveduta storia d’amore nata in classe.

Francesca cercò di tranquillizzare il ragazzo: “Dai, Nic, respira profondamente. Quest’ansia deriva dal fatto che ti stai tenendo tutto dentro. Promettimi che stasera ne parlerai con la tua famiglia e io lo farò con la mia” Parlare con i genitori fu una liberazione per entrambi. Ognuno con le rispettive famiglie fece delle considerazioni e delle ipotesi.

Francesca in cuor suo una decisione l’aveva già presa, sentiva di non potersi comportare diversamente, era una tosta e mamma e papà lo sapevano bene, ma i dubbi la assillavano perché non sapeva se era corretto nei loro confronti e nei confronti della sua sorellina. I suoi genitori erano molto in gamba ed era abbastanza sicura che potevano affrontare anche questa sfida.

Nicolò invece era molto più indeciso. Lui era un tipo popolare, oltre al sax suonava anche la chitarra che sembrava Mark Knopfler, già lo chiamavano ogni tanto come strumentista per delle registrazioni, insomma aveva una carriera davanti, parallelamente agli studi al Liceo frequentava il Conservatorio a Milano, aveva un futuro in mente ben chiaro e dover rinunciare a tutto o cambiare i suoi piani gli costava davvero tanto. Lui si immaginava su un palcoscenico davanti a tante persone: questo era il suo sogno. Come fare a voltare le spalle a quello che era sicuro di voler diventare?

Il giorno prefissato i due ragazzi accompagnati dai rispettivi genitori si trovarono infine in Questura davanti all'ispettore Izzi per prendere la loro decisione. Francesca firmò la deposizione, mentre Nicolò no.

Dal giorno seguente Francesca non avrebbe più potuto uscire di casa né frequentare scuola o amici. Avrebbe dovuto attendere di essere inserita nel programma di protezione. Alla scuola sarebbe stato comunicato che non stava bene.

Nicolò trattenne le lacrime e, guardandola, le promise che avrebbe trovato il modo di rivederla e mantenersi in contatto con lei. Non si vergognava della sua decisione perché sapeva che per lui era giusto così, lui non poteva vivere nell'ombra e nella paura, ma al contempo ammirava, quasi invidiava, il coraggio di quella sua compagna di classe.

Nicolò si trattenne in Questura a sbrigare gli ultimi adempimenti che decretavano la sua libertà, mentre l'amica poté andarsene subito.

Francesca salutò la mamma e il papà in modo brusco: stava per piangere e non voleva che nessuno vedesse quanto dentro di sé fosse sconvolta poi salì in auto con l'ispettore Izzi e due agenti della scorta assegnatale.

Un'auto iniziò ad inseguire la volante della polizia con Francesca a bordo e Attilio Manzi, il poliziotto al volante, iniziò a sentirsi agitato, tanto che tentò alcune azioni di depistaggio: svoltò a destra e l'auto lo inseguì poi improvvisamente a sinistra e anche questa volta l'auto era ancora dietro di loro, ma improvvisamente gli inseguitori si dileguarono e Attilio tirò un sospiro di sollievo: nessuno doveva vedere il viso di Francesca, se ciò fosse accaduto la sua vita sarebbe stata in grave pericolo.

Arrivati nel piccolo paesino di Villa Vergano, Francesca, Izzi, Attilio e l'agente donna, Sara Franceschi, che era anche la moglie di Attilio, scesero dall'auto.

L'ispettore Izzi aveva scelto di proposito una coppia di sposi come scorta di Francesca, perché, nella sua grande umanità, aveva compreso che in questo modo forse nell'abitazione, dove avrebbero tenuta nascosta Francesca prima del riconoscimento dei criminali arrestati e del processo a loro carico, si sarebbe ricreato un po' di calore familiare.

L'appartamento si trovava all'ultimo piano di una piccola palazzina, in una zona tranquilla, fuori dal centro del paese, Francesca iniziò a gironzolare per la casa, cercando di ambientarsi alla nuova realtà: la cucina non era molto grande, ma aveva tutto il necessario, mobili semplici, color caffè, pareti grigio chiaro, nessun quadro o soprammobile. Lo sguardo di Francesca si fermò sul piccolo tavolino con accanto due sedie... "Due sedie..." pensò fra sé: "Chissà se prima o poi qualcun altro potrà sedersi qui con me?!" Il pensiero la fece sorridere amaramente. Anche il soggiorno non era molto grande, arredato con colori chiari e semplicità, gran parte dello spazio era occupato dal divano appoggiato alla parete, di fronte un mobile basso con appoggiata sopra una tv e sotto ad una finestra una piccola scrivania con un portatile e qualche foglio; anche qui nessun soprammobile, niente fronzoli, solo il necessario. Francesca rifletté che appena possibile le sarebbe piaciuto fare un po' di shopping per personalizzare quella che ormai era la sua nuova casa: qualche quadro colorato, una lampada, un orologio da muro e magari una pianta avrebbero reso l'ambiente meno spoglio. La camera da letto le piaceva molto, il letto matrimoniale le aveva dato subito l'idea di essere comodo, la finestra accanto al letto le avrebbe permesso di svegliarsi con la luce del sole e godere del panorama delle montagne. L'armadio era spazioso, forse anche troppo per le poche cose che Francesca aveva portato con sé.

Sara ed Attilio la osservavano, mentre Fra si aggirava per casa e poi Sara le preparò un piatto di pasta al sugo e due wurstel, sicuramente la ragazza non mi sarebbe aspettata di mangiare arrosto con patate, ma questo era tutto ciò che Sara sapeva cucinare. Attilio conosceva le scarse abilità culinarie della moglie e la prendeva in giro, tanto che Sara ad un certo punto sbottò: "Continua a parlare a vanvera, caro mio, che, se aspettavamo te, questa lupacchiotta affamata avrebbe divorato anche noi due!" La tensione si sciolse in una risata e Francesca trovò che la pasta al sugo non era affatto male: il cibo le dava almeno un po' di conforto.

Dopo cena, l'ispettore chiese a Francesca di seguirlo in camera e qui appoggiò una pistola sul comodino, Sara si sentì percorrere la schiena da un brivido freddo di orrore: "Avrebbe mai potuto in vita sua far uso di un'arma, anche se fosse stato per legittima difesa?" Dopo una breve, ma chiara spiegazione sul funzionamento dell'arma, Izzi le consegnò anche un copione contenente la sua nuova storia e il suo nuovo nome, Angela, e le disse: "Ecco, qui troverai tutte le informazioni sulla tua vita, i tuoi genitori, come mai sei qui, da dove vieni eccetera ... tutto, mi raccomando, imparalo a memoria". Francesca iniziò a camminare nervosamente avanti e indietro per la camera e a ripetere a mezza voce le informazioni contenute nel fascicolo: "Mi chiamo Angela, sono nata a Milano, i miei genitori lavorano in un'azienda informatica..." e nel consumare il pavimento della cameretta in un indavolato vai e vieni si sentì in gabbia, come gli animali allo zoo. Stava per inciampare nelle stringhe slacciate delle sue Converse, quando le venne un flashback: pronta per andare scuola, la mamma che la saluta, dandole un bacio sulla fronte e lei che esce di casa canticchiando... Non si sarebbe mai immaginata che ad un concerto uno sguardo nella direzione sbagliata avrebbe cambiato proprio la direzione della sua vita.

Francesca si buttò sul letto sconsolata, ma il cellulare si accese e comparve un messaggio su Wa: "Ciao, cucciola, come stai, sai, vero, che noi ci siamo e non ti abbandoneremo mai?" Era il papà che le scriveva sul suo nuovo cellulare "sicuro" fornitole dall'ispettore. "Grazie, papi, come state? Qualcuno ha chiesto di me?" "Sì, tesoro, tantissimi tuoi amici... Si sono arresi all'idea che tu non stia molto bene, ma continuano a chiamare per essere sicuri che tu sappia che ti sono vicini" "Che cari! Forse però sarebbe meglio che io diventassi invisibile, come se non fossi mai esistita, non si sa mai quello che può accadere..."

Lo scambio di messaggi fu interrotto dall'ispettore Izzi, che entrò nella camera a salutare prima di andarsene e a dire a Francesca che ora, se voleva, poteva anche telefonare a casa e non solo sentirsi con la famiglia tramite messaggi. Fra lo scrisse al papà e di lì a poco il cellulare trillò. Era la mamma: "Tesoro mio, sono la mamma! Che sollievo risentire la tua voce! Come stai?" "Ciao, mammaaaa! A dirti la verità, mi hai beccata in un momento cupo, in cui provo tanta nostalgia per la vita a cui ho dovuto rinunciare per fare il mio dovere. Sentirti, però, mi incoraggia e mi tira su di morale. Voi come state?" "Non sono i giorni più lieti e spensierati della nostra vita, ma abbiamo buone notizie per te: non ti lasceremo mai e stiamo pensando ad una soluzione che ci veda finalmente di nuovo insieme" "Dici davvero, mamma? Questa sarebbe la realizzazione dell'unico sogno che ho in questo momento: poter stare con voi". La telefonata si concluse con tanta tenerezza e il desiderio di potersi abbracciare presto.

Il giorno dopo, all'alba, Francesca era già in Questura. Dietro un vetro oscurato vide sfilare tanti uomini, ma la sua attenzione venne catturata subito dai due che aveva visto al concerto, non aveva il minimo dubbio e, se la chiarezza dei suoi ricordi non fosse bastata, i tatuaggi a forma di scorpione sul collo dei due malviventi confermarono ulteriormente che la sua scelta era corretta.

Dopo aver trascorso alcune ore in Questura, Francesca venne scortata nuovamente a casa. E non appena varcò la soglia del suo appartamento, il suo cellulare si illuminò: era Nicolò che le scriveva” Ciao Fra, sono Nic, ho preso accordi con la polizia. Scendi subito! Ti scorteranno dove ci potremo incontrare”. Francesca, felice ed emozionata scese le scale di corsa e davanti al portoncino d’ingresso del condominio trovò i fedeli agenti della scorta: Attilio e Sara. I due la fecero entrare rapidamente su una vecchia Fiat Panda rossa e partirono cercando di non dare nell’occhio.

Dopo poco erano a già San Michele, qui si stava svolgendo il raduno Scout di Lecco 3 e gli agenti si erano accordati con il capo squadriglia delle pantere, Lorenzo Fusina, detto Lollo, perché l’incontro tra Nicolò e Francesca avvenisse in un luogo affollato e quindi più sicuro.

Lorenzo aveva chiesto ai poliziotti assicurazioni che i suoi giovani scout non rischiassero nulla e che non potessero minimamente rimanere coinvolti in situazioni pericolose e Sara ed Attilio lo avevano rassicurato, poiché i malviventi non avrebbero mai aperto il fuoco in una situazione tanto caotica, rischiando oltretutto di uscire allo scoperto ed essere catturati, come già era accaduto ai due loro compari, che si erano occupati del trasferimento delle armi durante il concerto.

Prima di scendere dall’auto, Francesca fu costretta a cambiarsi d’abito, indossando l’uniforme degli Scout e in un lampo si trovò tra le braccia di Nicolò. I due ragazzi si strinsero e non riuscirono a trattenere le lacrime: avevano vissuto un’esperienza incredibile, passando attraverso decisioni importanti, paura e rabbia, perché a causa di un concerto le loro vite erano state completamente sconvolte.

Si sedettero dentro una tenda gentilmente offerta dai ragazzi scout e poterono così chiacchierare un po’ e salutarsi. Il loro addio fu doloroso: non sapevano quando e se si sarebbero rivisti. Nicolò avrebbe continuato la sua solita vita, ma Francesca disse:” Nicolò, siamo amici da anni, abbiamo condiviso esperienze di ogni genere e tu mi hai sempre aiutata a dare un senso a ciò che mi accadeva. Anche questa volta sei stato prezioso, perché, parlando con te, ho compreso qual era la mia strada: essere testimone di giustizia” e aggiunse: “Si dice che il testimone di giustizia non abbia niente in cambio della propria testimonianza, solo uno stravolgimento della propria vita, ma io credo di aver avuto in cambio la fortuna di comprendere chi sono e in quali valori credo e ciò mi fa stare in pace con me stessa”

Nicolò le diede un bacio a fior di labbra e replicò: ”Sei sempre stata un mito e sono onorato di esserti amico”. Nic e Fra si diedero un ultimo abbraccio strizzatissimo e si congedarono.

Francesca salutò i capi Scout e si allontanò con la scorta per raggiungere l’auto, quando improvvisamente Sara la gettò a terra e subito partì una sventagliata di mitra, a cui rispose prontamente Attilio con la sua mitraglietta. A quel punto i malviventi se la diedero a gambe levate, ma Sara non si rialzava e con una voce flebile si lamentava per il dolore.

Tra le urla e lo scompiglio comparve il capo squadriglia Scout, che si propose di rimanere vicino a Sara, mentre arrivavano i soccorsi già allertati e Attilio a malincuore dovette abbandonare la moglie sanguinante in mezzo al prato per allontanare e mettere al sicuro Francesca.

Francesca aveva lo sguardo fisso oltre la vetrata, dove si estendeva il mare caraibico, davanti a lei il suo immancabile portatile, improvvisamente sobbalzò sentendo sbattere la porta d'ingresso: i suoi genitori e la sorella Sissi, ormai una ragazza, entrarono di ritorno dalla spiaggia e Sissi esclamò: " Sai, Fra, la tua scelta di diventare testimone di giustizia, ci ha sconvolto la vita 10 anni fa, ma io sono felicissima che da allora ci siamo trasferiti in questa figata di posto!" Francesca abbozzò un sorriso, ripensando a tutto quello che aveva vissuto dopo aver visto le armi sgusciare fuori dalle custodie degli strumenti musicali e alla generosa scelta della sua famiglia di farle abbandonare il programma di protezione per vivere con lei in una sperduta isola del Mar dei Caraibi. Nessuno le aveva mai rinfacciato nulla, anzi mamma, papà e Sissi sembravano proprio felici di quel cambio di vita repentino ed impreveduto e che però tutti avevano interpretato come una seconda chance per essere veramente felici. Assaporando la felicità.

Lo schermo del pc si accese ad indicare l'arrivo di una nuova mail, Francesca lesse, era di Nicolò, i due, anche se a distanza, rimanevano amici e sempre in contatto: " Ciao Fra, come stai? Volevo il tuo parere su un caso che sto seguendo come procuratore e che mi ricorda tanto la nostra vicenda con la banda dello scorpione. Qui non si tratta di traffico d'armi illecito, ma di traffico di droga e, pensa un po', anche in questo caso tutto è avvenuto nella nostra città, Lecco. Nell'allegato ti invio gli incartamenti così mi aiuterai a capirci qualcosa in più, essere diventata una scrittrice di romanzi polizieschi, ha acuito il tuo intuito e spesso le tue indicazioni mi aiutano nelle indagini. Mi piacerebbe che questa organizzazione criminale, operante sul nostro territorio e in contatto con il cartello della droga messicano, finisse in manette come i malviventi che tu sei riuscita ad incastrare con la tua testimonianza. Ti prego, leggi tutto attentamente e dammi il tuo parere!"

A suo tempo, infatti, due membri della banda dello scorpione erano stati catturati proprio grazie all'identificazione di Francesca e poi gli altri erano stati presi in seguito alle intercettazioni telefoniche della polizia, che con i suoi agenti sotto copertura, era riuscita ad infiltrarsi nell' armeria. Si era infine scoperto, che l'armeria Copelli vendeva armi lecitamente, ma parallelamente guadagnava moltissimi soldi sporchi con il traffico illegale di armi.

Francesca chiuse il portatile, sospirò e andò in camera a prendere il suo strumento: ora suonava la chitarra elettrica in una band, proprio come faceva Nic, quando frequentavano il Liceo musicale. Lui avrebbe voluto diventare un famoso chitarrista e invece, dopo la scelta di Fra di diventare testimone di giustizia, era diventato un inflessibile magistrato impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata.

Francesca, mentre sollevava la custodia con la chitarra, pensò: "Vite cambiate sì, ma non per questo stravolte, forse, se tutto questo non fosse successo, ora non sarei una famosa scrittrice. Certo, scrivo sotto pseudonimo, ma cosa c'è di più bello che rimanere avvolta nel mistero e comunque essere famosa? "